

A Roma si discute di guerre ibride, dominio spaziale e bioterrorismo

Redazione | Marzo 27, 2026 | 1:01 pm



Il Think Tank Trinità dei Monti accende il dibattito sulle nuove minacce globali

Si è svolto nel cuore di Roma presso Europa Experience – David Sassoli, l'incontro promosso dal **Think Tank Trinità dei Monti** dal titolo *"Salute e sicurezza negli scenari di guerra contemporanea: rischi, opportunità e trend emergenti"*.

Un appuntamento di alto profilo che ha riunito autorevoli esponenti del mondo istituzionale, accademico e scientifico per analizzare come i conflitti del XXI secolo stiano trasformando profondamente il concetto stesso di guerra, ridefinendo i confini tra sicurezza, tecnologia e salute pubblica.



Ad aprire il confronto è stato il videomessaggio dell'euro parlamentare **Brando Maria Benifei**, che ha offerto una prospettiva europea sulle nuove dinamiche geopolitiche e sul ruolo dell'Unione europea nei contesti di crisi internazionale.

Guerra ibrida: una nuova grammatica del conflitto

A seguire, l'intervento del **generale Giorgio Cuzzelli** ha inquadrato il tema della guerra ibrida dal punto di vista strategico-militare, evidenziando come i conflitti contemporanei si sviluppino sempre più su piani multipli e interconnessi.

Fin dalle prime relazioni è emersa una consapevolezza condivisa: la guerra non è più confinata ai campi di battaglia tradizionali. Oggi si sviluppa in forme ibride, spesso invisibili, dove il dominio spaziale – come ha sottolineato il **professor Ezio Bussoletti** – rappresenta un elemento chiave per il controllo delle comunicazioni, delle infrastrutture critiche e delle capacità strategiche degli Stati. I satelliti diventano così strumenti centrali non solo per la difesa, ma anche per la gestione delle informazioni e degli equilibri globali.

Il dominio spaziale come leva strategica

In questo scenario si inserisce anche la prospettiva, sempre meno teorica, dell'utilizzo di micro-dispositivi e nanobot capaci di trasportare agenti biologici. Si tratta di strumenti che rendono il conflitto ancora più difficile da individuare e attribuire, ampliando il campo della cosiddetta guerra ibrida, dove biotecnologie e intelligenza artificiale si intrecciano in modo sempre più stretto.



Il bioterrorismo al centro della riflessione scientifica

Tra gli interventi più significativi, quello del **professor Giuseppe Ippolito** ha offerto una lettura particolarmente lucida del rischio bioterroristico. Il bioterrorismo, ha ricordato, consiste nell'uso deliberato di agenti biologici per provocare malattie e morte su larga scala, colpendo non solo le persone ma anche gli ecosistemi e le filiere alimentari. Una minaccia che, rispetto al passato, appare oggi più concreta e accessibile, proprio a causa dell'evoluzione tecnologica.

Guerra e salute: un legame sempre più stretto

Il punto centrale del suo intervento è stato però un altro: il bioterrorismo non può essere compreso senza considerare il contesto della guerra. I conflitti rappresentano infatti un moltiplicatore di rischio sanitario. La distruzione delle infrastrutture, la mancanza di igiene, il sovraffollamento e le migrazioni forzate creano le condizioni ideali per la diffusione di epidemie.

A questo si aggiunge un elemento spesso sottovalutato ma decisivo: la perdita progressiva di risorse umane qualificate nel settore sanitario. Medici, infermieri e operatori sanitari diventano essi stessi vittime dei conflitti, oppure sono costretti a fuggire, lasciando interi territori privi di competenze essenziali. Questo impoverimento strutturale rende ancora più fragile la capacità di risposta alle emergenze e amplifica gli effetti delle crisi sanitarie.

In questi scenari, la malattia diventa dunque non solo una conseguenza diretta della guerra, ma anche uno strumento potenziale di destabilizzazione.

Tecnologie dual use e nuove vulnerabilità

I dati e le analisi presentati hanno restituito un quadro estremamente preoccupante. In alcune aree di conflitto si registrano centinaia di migliaia di casi di infezioni, con un aumento significativo di malattie respiratorie, meningiti e patologie legate alla malnutrizione.

La guerra, dunque, non uccide soltanto con le armi, ma genera crisi sanitarie profonde e durature, aggravate dalla carenza di personale medico e dalla difficoltà di garantire cure adeguate alle popolazioni colpite.



Un ulteriore elemento di riflessione ha riguardato il ruolo delle tecnologie **"dual use"**, ovvero quelle innovazioni che possono essere utilizzate sia per scopi civili che militari.

Le biotecnologie avanzate, dalla biologia sintetica all'editing genetico, rappresentano un esempio emblematico: da un lato offrono straordinarie opportunità per la medicina, dall'altro possono essere impiegate per creare nuovi patogeni, più resistenti e difficili da individuare.

Disinformazione e guerra psicologica

A questo si aggiunge il contributo dell'intelligenza artificiale, che potrebbe accelerare i processi di progettazione biologica, abbassando le barriere tecniche e ampliando il numero di potenziali attori coinvolti. Il risultato è un ecosistema in cui il rischio biologico diventa più diffuso, meno controllabile e più difficile da prevedere.



Non meno rilevante è il ruolo della **disinformazione**, tema richiamato anche nel dibattito coordinato dal **professor Pierluigi Testa**, che ha guidato la riflessione sulle implicazioni sociali e culturali dei nuovi scenari di conflitto. In contesti di guerra biologica, la diffusione di informazioni false o manipolate può amplificare enormemente l'impatto di un'epidemia, generando paura, sfiducia nelle istituzioni e comportamenti collettivi disfunzionali.

Verso un nuovo paradigma della sicurezza

Guardando al futuro, il quadro delineato dagli esperti è chiaro: il **rischio biologico** è destinato ad aumentare. Nuove pandemie, instabilità geopolitica, diffusione delle biotecnologie e difficoltà nel controllo dei patogeni rappresentano fattori che contribuiranno a rendere il contesto globale sempre più complesso.

In questo scenario, la preparazione diventa una priorità strategica.

Non si tratta più soltanto di rafforzare i sistemi sanitari, ma di sviluppare una visione integrata della sicurezza, capace di tenere insieme salute, tecnologia, difesa e informazione.

L'incontro promosso dal Think Tank Trinità dei Monti ha così offerto una chiave di lettura profonda e attuale: la sicurezza del futuro non sarà più solo militare, ma sistemica. Ed è proprio nella capacità di comprendere e governare queste interconnessioni che si giocherà la stabilità delle società contemporanee.